

«No en plata, aunque yo quisiera».
*Ceramiche e argenti dei Moncada tra Sicilia e Spagna
nel Siglo de Oro e la questione del lusso**

di Gianluca Vecchio

«Vajillas de Talavera Son limpias, y cuestan poco. Mientras la codicia fiera Vuelve á algun vasallo loco»¹.

Così Tirso de Molina ne *La prudencia en la mujer*, scritta intorno al 1622, esemplifica una delle questioni relative al lusso e al possesso di beni e suppellettili discusse a corte e tra le famiglie aristocratiche spagnole e nei domini di Spagna: ossia il dibattito tra l'uso di poco costose suppellettili di ceramica e l'uso di dispendioso argento². I Moncada nel XVII secolo si proiettano in una dimensione cortigiana e internazionale, grazie ai successi nelle politiche matrimoniali. Antonio Moncada sposa nel 1613 Giovanna La Cerda, figlia di Giovanni Luigi La Cerda, VI duca di Medinaceli e cognato del duca di Lerma, valido di Filippo III. Ascesa del casato che continuerà nei decenni seguenti con il matrimonio del VII duca di Montalto Luigi Guglielmo Moncada che unirà i propri destini familiari con quelli di principali famiglie di Spagna. Egli sposerà nel 1629 María Enríquez, figlia Fernando Afán de Rivera, duca di Alcalá, viceré di Napoli e già ambasciatore a Roma, e rimasto vedovo nel 1644 diverrà sua consorte Catalina Moncada dei marchesi di Aytona. Antonio Moncada VI duca di Montalto e il suo successore al titolo Luigi Guglielmo trascorreranno lunghi periodi presso la corte madrilenas assimilando i gusti dell'alta aristocrazia spagnola. Luigi Guglielmo Moncada sarà a stretto contatto coi monarchi durante il periodo come *gentilhombre de cámara* di Filippo IV e *mayordomo mayor* della regina Marianna d'Austria³. Moncada consapevole quindi del dibattito sui lussuosi eccessi nella competizione tra casati per esibire gusto e ricchezza nell'ambito della corte reale e delle idee che letterati e arbitristas cercavano di diffondere e

* Doi 10.3280/ASSO2020-001020

¹ «Le stoviglie di ceramica di Talavera sono pulite e costano poco. Mentre l'avidità rende folle qualche vassallo».

² Javier Portús Pérez, *Significados sociales en el bodegón barroco español*, in Enrique García Santo-Tomás (eds.), *Materia crítica: formas de ocio y de consumo en la cultura áurea*, Iberoamericana Vervuert, Madrid 2009, pp. 169-189.

³ Sul casato dei Moncada cfr. Lina Scalisi (a cura di), *La Sicilia dei Moncada*, Domenico Sanfilippo Editore, Catania, 2006 e Ead., *La Sicilia degli Heroi*, Domenico Sanfilippo Editore, Catania 2008.

Archivio Storico per la Sicilia Orientale, n. 1 2020 – Issn 1122-6838, Issn-e 2532-4756

tradurre in comportamenti virtuosi che contrastassero lo sfarzo in un contesto di declino morale e politico dell'impero spagnolo. Anche Lope de Vega, l'autore teatrale in quegli anni più vicino ai reali di Spagna, nel dramma composto nel 1605-8 circa *Peribáñez y el Comendador de Ocaña* si riferisce alla scelta di piatti in ceramica di Talavera de La Puente, con una espressione che indica l'aspirazione dei ceti sociali inferiori all'uso di oggetti domestici in argento usati dalle élites, piuttosto che in ceramica e scrive: *Sácola en limpios manteles, / no en plata, aunque yo quisiera; / platos son de Talavera*" (La metto in tovaglie pulite, / non in argento, anche se lo desiderei; / i piatti sono di Talavera).

Ma i Moncada come altri sembrano non curarsi di tale dibattito pur se esponenti dell'aristocrazia assai vicini alle corti. In un inventario del 1628⁴ di beni dei Moncada che include copiosa e pregevole biancheria, abiti, una quadreria, tra i quali anche una opera del Ribera, oltre ovviamente una ricca argenteria, la presenza di ceramiche appare modesta. L'insieme più rilevante è un servizio da mensa descritto come «Un seruiçio de tabla de tierra de Florençia numero çiento [...] saleros Una fuente y dos Jarros [...] escudillas aßeitera y binagrera y Un refrescador»⁵. Il numero di cento pezzi del servizio è notevole anche se abbiamo esempi di fornimenti ancora più ricchi come quello dei fiorentini Salviati che intorno al 1559 acquisirono un servizio con le loro armi di quasi 180 pezzi, probabilmente destinato ad un uso per ventiquattro commensali. L'espressione *tierra de Florençia* appare riferibile ad una produzione della manifattura di Montelupo prossima a Firenze e attiva nella fornitura di ceramiche all'aristocrazia fiorentina e non solo, come il servizio assai noto di 84 pezzi commissionato nel 1518 da Clarice Strozzi⁶.

Accadeva che tali fornimenti in ceramica a differenza dei servizi in argento fossero destinati ad un uso in occasioni minori e nelle residenze di campagna. Il servizio di Clarice Strozzi era piuttosto sobrio nel decoro e in uno stile simile alla porcellana e fu commissionato per la sua villa La Selva nei dintorni di Firenze. Ma anche un servizio istoriato di un celebre maiolicaro come Nicola da Urbino, era negli auspici della committente, figlia di Isabella d'Este, per un uso nella residenza di campagna della madre a Porto, presso Mantova.

Sono scarse le notizie circa la presenza di fornimenti tra i beni dell'aristocrazia siciliana, anche se sappiamo che un emissario del mercante

⁴ Archivio di Stato di Palermo, Moncada, Vol. 411. Ringrazio Lina Scalisi per aver messo a mia disposizione copia del documento.

⁵ *Ibidem*, f. n.n.

⁶ Marco Spallanzani, *Un 'formimento' di maioliche di Montelupo per Clarice Strozzi de' Medici*, «Faenza» 70, 1984, pp. 381-387.

Ambrogio Pendula si era recato nel 1538 a Urbino per provvedersi di ceramiche di pregio presso la bottega del maestro Guido Merlini, per vasellame come saliere a *tri angoli con figuretti*” o “*scotelli a figuretti*”.

Nel 1554 Nicola Canigia vendeva a commercianti di Palazzo Adriano rinfrescatoï, tazze e saliere faentine⁷. Ma in questo casi verosimile si tratti non di completi servizi da mensa realizzati su commissione per famiglie aristocratiche come probabile per il fornimento Moncada, pur se si trattava di oggetti per dimore abbienti. Anche perché in tali acquisti di vasellame da botteghe della penisola la parte più rilevante era destinata alle botteghe degli speciali, nelle quali troviamo ceramiche di Montelupo, anche se in misura assai minore rispetto a quelle faentine; presenza di ceramiche montelupine confermata anche dai reperti di scavo⁸.

Anche tra i beni di aristocratici di Spagna, troviamo delle *pieças de varro de Florencia* come nell’inventario di Íñigo Lopez de Mendoza IV,⁹. Verosimile invece che l’inventario Moncada del 1628 si riferisca ad opere ispano moresche quando ci dice di due *escudillas* di media dimensione ad «Una [...] doradas de fuera e dos plattillos [...] dorados de dentro», mentre probabilmente ad una maiolica istoriata quando dice di «Quatro Grandes porcelanas con Guarniçion¹⁰ y la Una Pintada». Insolito segno di modestia appare la presenza di «Dos rosarios de bucaro».

Preferenza verso oggetti di lontana provenienza latino-americana ma umili e nel caso dei Moncada forse conseguenza del mutamento d’animo di Antonio Moncada e della moglie dopo la morte del primogenito Francesco nel 1626 che porterà i coniugi ad abbandonare la vita fastosa degli anni precedenti e a varcare le soglie dei gesuiti l’uno e delle carmelitane l’altra. Non comune *Una Pupa de porçelana de Un palmo de alto*, probabilmente una figura femminile (ma letteralmente potrebbe essere una bambola), di produzione urbinata o faentina.

⁷ Rosario Daidone, *La ceramica siciliana: autori e opere dal XV al XX secolo*, Kalòs, Palermo 2005, p. 91.

⁸ Fausto Berti, *La produzione delle botteghe dei figuli di Montelupo nei secoli XV - XVII ed i rapporti con il mercato siciliano*, in *La maiolica siciliana tra i secoli XV e XVII ed i rapporti con le manifatture della penisola*, a cura di Antonello Governale, Altamura Editrice, Palermo 2000, pp. 43-47. Sulle ceramiche di scavo montelupine in Sicilia cfr. Lucia Arcifa, Salvina Fiorilla, *La ceramica postmedievale in Sicilia: primi dati archeologici in La ceramica postmedievale in Italia: il contributo dell'archeologia, Albisola, 27 - 29 maggio 1994*, All'insegna del giglio, Firenze 1997, pp. 167-86.

⁹ Archivo Histórico Nacional de Toledo, Sección Nobleza, Osuna, Inventario de los bienes que dejaron los duques del Infantado, Íñigo López de Mendoza e Isabel de Aragón (1564-1566), leg. 1834-2.

¹⁰ Le guarnizioni di argento erano diffuse per dare maggior pregio alla più umile ceramica.

Anche se le ceramiche non destano entusiasmo presso le élites siciliane e spagnole vi furono alcune occasioni di stato nelle quali i monarchi cattolici fecero uso di servizi da mensa in ceramica. Nel 1576 Filippo II accogliendo il re del Portogallo, Don Sebastián, nel monastero di Guadalupe, dispose il banchetto fosse servito in piatti di ceramica di Talavera alle armi del re suo nipote, forse quindi occasione di stato ma anche familiare¹¹.

Le collezioni reali ospitavano sin dal regno di Carlo V delle straordinarie maioliche italiane, come il servizio da tavola commissionato secondo il Vasari intorno al 1548 dal duca Guidobaldo II di Urbino per essere donato all'imperatore. Nel 1562 un servizio di maiolica raffigurante le campagne e i trionfi di Giulio Cesare era pronto ad essere spedito, dono di Guidobaldo a Filippo II di Spagna. Un'altra credenza con dipinti soggetti ispirati dal romanzo spagnolo Amadis di Gaula, fu fatta realizzare nello stesso periodo, probabilmente ancora come regalo a Filippo II o ad un grande di Spagna¹².

La differenza tra il costo della ceramica e quello degli argenti era notevole: nel 1525 una saliera in argento dorato disegnata da Giulio Romano per Federico Gonzaga, duca di Mantova, costò 51 ducati. Con metà di questa somma il Gonzaga nel 1530 avrebbe potuto acquistare 100 pezzi di maiolica istoriata¹³.

Per moderare il lusso presso la sua corte papa Pio V 1566 ordinò ai suoi cardinali di usare maiolica anziché metallo prezioso a tavola e nel marzo del 1568 il Duca di Urbino donò al Papa «una bellissima credenza de piati de majolica historiati con figure, de' quali Sua Santità si vuole servire più che delli argenti»¹⁴.

La ceramica offriva quindi la possibilità di avere degli oggetti domestici artisticamente pregevoli che per il loro basso costo contribuissero ad evitare un impiego improduttivo di risorse per una monarchia in crisi come quella spagnola. Nel 1601, secondo il cronista di corte Luis Cabrera de Córdoba si promulgò una *cedula real*¹⁵ che disponeva un inventario di tutti gli argenti di qualsivoglia persona, per sopperire alle difficoltà finanziarie del regno. Si disse al fine di un prestito forzoso, di tassarlo o di consegnarlo e non usare

¹¹ Trinidad Sánchez Pacheco, *Cerámicas de Talavera de la Reina y Puente del Arzobispo*, in Trinidad Sánchez Pacheco (eds.), *Summa Artis: Historia general del arte. Cerámica Española*, Tomo XLII, Espasa-Calpe, Madrid 1997, p. 313.

¹² Timothy Wilson, *Maiolica: Italian Renaissance Ceramics in the Metropolitan Museum of Art*, The Metropolitan Museum of Art, New York 2016, pp. 35-36.

¹³ Ivi, p. 14.

¹⁴ Timothy Wilson, *Le maioliche*, in Franco Franceschi, Richard A. Goldthwaite e Reinhold Mueller (a cura di), *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, Colla, Vincenza 2007, p. 237.

¹⁵ Luis Cabrera de Córdoba, *Relaciones de las cosas sucedidas en la corte de España, desde 1599 hasta 1614*, Madrid 1857, pp. 100-101.

più vasellame d'argento ma solo di ceramica di Talavera. Ma l'iniziativa non ebbe seguito, e anche se da taluni fu interpretata come intesa a favorire la diffusione dell'uso della ceramica, certo non cambiò i gusti e comportamenti dei ceti sociali più elevati e la loro avidità per gli argenti e tutto ciò che fosse prezioso.

Impressiona infatti l'inventario *post mortem* del 1672 dei beni di Luigi Guglielmo Moncada che vedovo per la seconda volta, era stato nominato cardinale nel 1667: più di 30 di pagine contengono argenti¹⁶. Non vi è nessun servizio da mensa in ceramica ma un servizio in argento di circa 230 pezzi la più parte dei quali con incise le armi dei Moncada. Oggetti come un *taller de plata* dorato con «tres cartelas y conchas por pies, y enchima de d[ic]has cartelas, tres Satiros» del valore di 3619 reales esprimono il fasto familiare sulla tavola del principe, duca e cardinale. Il salario di un operaio in quegli anni era di circa 5 *reales* al giorno, insomma un oggetto come il *taller* di argento aveva il valore di più di 2 anni di salario e il suo costo era pari a quello di circa 1300 pezzi di maiolica istoriata.

Secondo lo stesso inventario un armadio era destinato a contenere circa 40 *Porcelanas de la China*¹⁷, la cui scarna descrizione ci fa pensare a porcellana tipo Kraak, produzione cinese destinata all'esportazione in Europa tra il XVI e il XVII secolo¹⁸. Suppellettili denominati porcellana troviamo in vari inventari del '500 e '600 in Sicilia come in quello del 1616 di doni del vescovo Giovanni Torres, o in un altro del 1535 del viceré Ettore Pignatelli¹⁹, ma anche in Italia o Spagna. Porcellana si riferisce in questi casi a ceramiche di produzione europea simili alle porcellane orientali con decorazione a volte che veniva detta "alla porcellana" e in più in generale a ceramiche fini. Mentre le porcellane provenienti dall'oriente erano espressamente descritte come della Cina. Lo stesso armadio contiene due *escudillas* e nove *platillos* che sono detti di Genova, ma potrebbero essere anche di fattura savonese e inviate dal porto di Genova. Ceramiche da mensa che in Spagna erano le più diffuse tra quelle di manifattura italiana. Sulle tavole di una città come Siviglia nella prima metà del '600, la ceramica di Genova è presente con una percentuale del 7%, mentre il 38,5% proviene da Talavera de la Reina e il 36% è porcellana *de la China*.

¹⁶ Archivo Histórico de Protocolos, Madrid, vol. 10855, ff. 263 e sgg.

¹⁷ Ivi, ff. 201v e 204v

¹⁸ Cinta Krahe, *Chinese Porcelain in Habsburg Spain*, Centro de Estudios Europa Hispánica, Madrid 2016.

¹⁹ Liboria Salamone, *Un viceré e il suo notaio: Ettore Pignatelli e Giovanni de Marchisio*, «Quaderni», Archivio di Stato di Palermo, 2001-2002, p. 235

Anche nell'inventario del 1661 di una nobildonna come la Marquesa de Montealegre troviamo 16 platos grandes de *loça de Genova* con un basso valore di circa 4 reales ciascuno²⁰, che scende a poco meno di mezzo real (39 maravedis) per le *escudillas de Genova* secondo la Cedula Real sulla moderazione dei prezzi delle merci del 1680²¹. Ma la ceramica più presente nella dimora del cardinale Moncada²² è quella proveniente dalle terre d'oltremare, prodotta con terre odorose nella Nuova Spagna. I più numerosi e anche di maggior valore sono 81 barros del Chile e di Natan. Buccheri provenienti dal Cile e da Panama presenti anche tra i beni di Maria Luisa de Borbon sposa del re Carlo II²³ e di Fernando Valenzuela valido dello stesso re²⁴. Più stimati i barros del Chile il cui valore negli inventari coevi variava dai 5-6 reales ai 30 nell'inventario citato della marchesa di Montealegre. Ma se guarniti d'argento il valore dei bucheri giungeva sino a 500 reales. Modesti gli 81 barros de la Maya, bucheri prodotti in Portogallo stimati 4 reales nell'inventario della Marquesa de Montealegre. L'inclinazione del Moncada verso i bucheri era quindi condivisa dalle élites spagnole, attratte dai profumi delle loro terre odorose, dalle presunte qualità benefiche dell'acqua bevuta dopo essere stata contenuta nei bucheri e dall'associazione del bucheri alla corte reale che appare in numerosi ritratti degli Asburgo di Spagna.

Nell'inventario con stima redatto del vidrero nella stessa occasione, molte di tutte queste ceramiche²⁵ non sono neanche incluse. Di maggior valore le porcellane *de la China* stimate 200 reales ma l'insieme delle ceramiche stimate raggiunge solo i 650 reales, Considerato il valore dei bucheri e altre ceramiche citate prima e non incluse nella stima del vidrero, il valore complessivo delle ceramiche si può stimare in circa 2200 reales mentre tutto il valore degli argenti ammonta a 209414 reales.

Valore degli argenti molto elevato e circa pari a quello degli argenti di un inventario dei duchi di Medina Sidonia del 1615, casata tra le prime di

²⁰ Archivo Histórico de Protocolos, Madrid, vol. 6295, f. 74v

²¹ *Cedula Real, en que su Magestad manda se observe, y guarde la moderacion de alquileres de casas, y precios de todos generos comerciables*, s.l., 1680, p. 34

²² Archivo Histórico de Protocolos, Madrid, vol. 10855, ff. 201 e 201v.

²³ Archivo General de Palacio, Madrid, Sección Registros, n. 5269. *Inventario de bienes de la serenísima Reina D^a Maria Luisa de Borbon*, [fol. 18v e sgg].: «Dos barros grandes de Chile de Mascarones.[...] Dos jarras de barro negro de Natan».

²⁴ *Colección de documentos inéditos para la historia de España*. Vol. LXVII. Marqués de la Fuensanta del Valle y José Sancho Rayón (eds), Imprenta de Miguel Ginesta. Madrid 1877, pp. 135-292.

²⁵ Archivo Histórico de Protocolos, Madrid, vol. 6295, ff. 338v e sgg.

Spagna²⁶. Da uno studio su 300 inventari di argenti madrileni della seconda metà del XVII secolo sappiamo solo nel 6% dei casi si ha un valore tra i 100,000 e 500,000 *reales*²⁷.

Il mero paragone numerico dei valori di tali oggetti è significativo di come la ceramica non potesse soddisfare quella ostentazione della propria condizione sociale e di potere in un contesto come quello aristocratico e di corte dove la competizione anche nel lusso era riflesso dei comportamenti pensati per elevare la propria casata o mantenere i vertici raggiunti negli assetti della monarchia e della corte. Ma nonostante avessero tanto rilievo gli argenti appaiono di rado nelle pitture di *bodegones* che rappresentano le tavole del *Siglo de oro*²⁸.

I *bodegones* spesso raffigurano bucheri o non appariscenti maioliche o porcellane, ma lo sguardo di tali pitture è ingannevole, in realtà chi li ospitava nelle proprie quadrerie li apprezzava come pitture ma desiderava circondarsi di oggetti preziosi. Possiamo meglio vedere questa fastosa realtà in un (dipinto del 1596 dove diverse generazioni di monarchi di Spagna si ritrovano virtualmente insieme in un banchetto dove solo l'oro e gli argenti scintillano sulla tavola ed intorno ad essa, le ceramiche troppo dimesse per apparire tra tanto rifulgente potere.

L'uso di ceramica era quindi legato ad una condizione sociale minore. Cristóbal Pérez de Herrera nei *Proverbios morales y consejos christianos* scrive nel 1733: «Hácese los platonos para servicio de las mesas de señores y gente principal, de plata, y entre la gente ordinaria se usan de barro de Talavera o de otras partes» (ovvero, «I piatti per il servizio delle tavole dei signori e delle persone principali si fanno in argento, tra la gente comune si usano di ceramica di Talavera o di altri luoghi»).²⁹ Le pregiate maioliche urbinati delle collezioni reali erano state un dono e non una committenza dei sovrani spagnoli e la testimonianza degli inventari Moncada conferma come tra Sicilia e Spagna nel *Siglo de oro* anche le qualità artistiche dei grandi ceramisti della penisola italiana non prevalessero sui lussuosi desideri della

²⁶ Carmen Heredia Moreno, *El patrimonio suntuario de los V duques del Infantado*, in Jesús Rivas Carmona (coord.), *Estudios de platería, Estudios de Platería: San Eloy 2012*, Universidad de Murcia, Murcia 2012, p. 252.

²⁷ María Fernanda Puerta Rosell, *Platería madrileña: Colecciones de la segunda mitad del siglo XVII*, Madrid 1994, p. 603.

²⁸ María Fernanda Puerta Rosell, *Piezas de plata en la pintura española de bodegón, «Goya» 269*, 1999, pp. 83-92.

²⁹ Cristóbal Pérez de Herrera, *Proverbios morales y consejos christianos*, Herederos de Francisco del Hierro, Madrid 1733, p. 217.

grande aristocrazia e della corte reale³⁰. Altre tra le prime casate siciliane, come ci testimonia un inventario *post mortem* del 1624 di Fabrizio Branciforte, non fanno scelte diverse³¹.

Un personaggio eminente come il cardinal Moncada, Principe di Paternò e duca di Montalto, associato al vizio della *soberbia* in una satira circa del 1666 sui consiglieri di stato spagnoli³², tra gli oggetti per uso e decoro della sua dimora oltre agli argenti e ad altre preziose splendenti presenze, non poteva che dare uno spazio modesto alle ceramiche.

³⁰ Javier Portús Pérez, *Belleza, riqueza, ostentación. Significados y metáforas de la plata en el Siglo de Oro*, in Rafael Sánchez-Lafuente Gemar (coord.), *El fulgor de la plata*, Exposición, Iglesia de San Agustín, 24 de septiembre-30 de diciembre 2007, Consejería de Cultura de la Junta de Andalucía, Sevilla 2007, pp.26-41; Carmen Heredia Moreno, *Lujo y refinamiento. La platería civil y corporativa*, in *ivi*, pp. 66-83.

³¹ Antonino Ragona, *L'inventario dei beni mobili di Don Fabrizio Branciforti principe di Butera*, «Bollettino della Società calatina di Storia Patria e Cultura», 7-9, 1998-2000, pp. 157-200.

³² Gabriel Maura Gamazo, *Carlos II y su Corte. Ensayo de reconstrucción biográfica*, tomo I, Tipografía de la Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos, Madrid 1911, p. 314.